

Evelina Dipineto

L'ascolto Da Remoto

Remote Listening

Abstract

Sono descritti 2 casi pervenuti al centro antiviolenza (Le Kassandre), associazione che opera dal 2004 con azioni di contrasto alla violenza di genere, ubicata a Ponticelli un quartiere della periferia Est di Napoli. Le azioni svolte dalle Kassandre di contrasto alla violenza mirano alla promozione di un processo di consapevolezza nelle donne per la fuoriuscita dalla violenza attraverso interventi diretti di consulenze e indiretti di sensibilizzazione. A tal proposito, in questo periodo emergenziale è partita una campagna di sensibilizzazione che sollecita l'intervento di un Terzo nella relazione che possa mettere in luce le violenze e che funga allo stesso tempo da sostegno in questo momento delicato di isolamento.

Parole chiave: violenza di genere, l'ascolto, COVID-19.

Abstract

Two cases was received at the (Le Kassandre) anti-violence center, an association that has been operating since 2004 to combat gender-based violence, located in Ponticelli, a municipality on the eastern area of Naples are described.

The actions carried out by (Le Kassandre) to fight violence are aimed at promoting an awareness process in women for the escape from violence through direct consultancy and indirect awareness interventions. In this regard, an awareness campaign has started in this emergency period that calls for the intervention of a third party in relationships that can highlight the violence and, at the same time, act as support in this delicate moment of isolation.

Keywords: Gender violence, listening, COVID-19.

Introduzione

Generalmente, consideriamo vero tutto ciò che si manifesta nel “vedere”, in previsione di rendere quello che ci circonda “pre-vedibile”. La situazione ai tempi del COVID-19 che ci costringe a rimanere confinati nelle nostre case, ha finito per generare una confusione nella relazione fra il visibile e l'invisibile, fra le parole e le cose. Infatti, le cose si sono trasformate in semplici immagini, mettendo in risalto ciò che non si vede. È proprio la mancanza dello sguardo che ha ispirato la stesura del presente contributo, in cui la centralità dell'intervento, nei termini di contrasto alla violenza, deve risultare incarnato nel contesto, offrendo risposte alle donne anche in assenza fisica.

L'intento che si vuole perseguire è quello di indagare il fenomeno della violenza di cui sono vittime le donne durante l'emergenza sanitaria e sociale indotta da COVID-19. Quando viene utilizzato il termine violenza vi è un rimando ad un evento brutalmente concreto che evoca e risuona nel corpo come una dinamica tra forze.

Nella sua declinazione vi è un'accezione fenomenica del realmente visibile, una dialettica tra due forze, l'una che opprime l'altra. Le condizioni coesistentive del fenomeno sono la dominanza sensoriale dell'uno che si alimenta dell'annichilimento dell'altro.

Oggi siamo tutti sottoposti a un regime di isolamento che ci tutela dal rischio di contagio che costituisce, per le donne che subiscono violenza, un vero e proprio isolamento esistenziale, poiché ne sono già sottoposte in maniera coercitiva dai loro partner quotidianamente consentendogli di acquisire maggior controllo su di esse. L'isolamento le pone in una dimensione altra e ciò che ne risulta è l'alterazione del rapporto con il reale, immobilizzando la temporalità, la spazialità e l'emozionalità.

Ne consegue un'abolizione dei fini da realizzare, destituendo fin dalle sue fondamenta, ogni possibile ricerca di senso. Per evitare ciò e poter avere l'accesso a rappresentazioni di prospettive future, la vita deve diventare più vivibile, solo così la si può inscrivere in un orizzonte di senso.

Purtroppo le domande intorno al senso vengono affannose e senza risposta in un mondo ormai divorato dal contagio e dal distanziamento sociale, in cui il tempo è concepito come una fine. Infatti, il tempo assoluto, omogeneo, uniforme si è rivelato meno maestoso, è divenuto semplice tempo ancorato al presente privo di direzione e di orientamento (Galimberti, 2012).

Invece, la ricerca di senso oggi si fonda sull'ascolto, che qui viene inteso in una modalità diversa: l'incontro è telefonico, in cui il discorso non è più analogico ma digitale, poiché si ricorre all'utilizzo del medium. Gli scambi non sono più fisici e tutti i cinque sensi non sono più coinvolti, si utilizzano solo l'udito e laddove possibile la vista, cioè i meno corporei. Di conseguenza le comunicazioni sono esclusivamente verbali, nonostante ciò il processo di cura deve continuare mediato dagli strumenti tecnologici.

E' da ritenere fondamentale a tal proposito un termine coniato da Sergio Piro : «politropo» con il quale egli intende dire che [...] *Il politropo è colui che utilizza, sul piano della ricerca o spontaneamente nella propria vita, un metodo diadromico di "scoperta" e di disvelamento dell'implicito, che permette il riconoscimento e l'utilizzazione di tutte le complesse componenti, non più polarmente opposte, ma continuamente fra loro inter-reagenti, dell'infra-strato conoscitivo della parte del campo in cui si è immersi [...]* (Piro, 2005).

L'intervento

Nel periodo compreso dal 25 marzo al 16 aprile in piena emergenza COVID-19 sono arrivate al numero dello sportello dell'associazione Le Kassandre¹, che opera dal 2004 con azioni di contrasto alla violenza di genere, ubicata a Ponticelli un quartiere della periferia Est di Napoli, diverse telefonate di richiesta di aiuto. Dopo il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 8 marzo 2020 recante misure urgenti per il contenimento e la gestione dell'emergenza epidemiologica COVID-19, l'APS che di solito offre accoglienza, consulenza psicologica e legale, ha deciso di interrompere i servizi in presenza e attivare i servizi online, attraverso telefonate e videochiamate. Nello specifico, il presente contributo fa riferimento a due telefonate nominate caso 1 e caso 2 rispettivamente, pervenute al numero telefonico dello sportello gestito dall'operatrice d'accoglienza. L'operatrice in particolare, sostiene un colloquio clinico che è finalizzato al comprendere la richiesta e utilizza come strumento l'analisi della domanda (Carli & Pennaccia, 2003) e quello per la valutazione del rischio (Baldry, 2018). Vengono poi organizzate riunioni associative di intervizione e supervisione per strutturare l'intervento e facilitare la presa di coscienza.

¹ APS: Associazione culturale di promozione sociale, costituita il 14 luglio 2004.

Caso 1

Giunge al numero di reperibilità dell'associazione, che è rimasto sempre attivo, una telefonata da parte di una ragazza che racconta delle violenze subite dalla madre da parte del secondo marito. Un aspetto di questa telefonata di particolare rilievo è l'intonazione della sua voce, tendenzialmente infantile, nonostante affermi di avere 20 anni, di essersi sposata da poco e di vivere con il marito in una località poco distante dall'abitazione della madre.

Descrive l'attuale marito della madre come violento e retrogrado, come: “un uomo controllante al punto da aver installato telecamere nell'appartamento per seguire i movimenti, le controlla il telefono e mia madre deve rendergli anche conto, scrivendogli per messaggio, quando lei rientra a casa dal lavoro”, “è possessivo”, “mia madre non è libera neanche di incontrarmi” .

Dalla telefonata si percepisce il suo vissuto emotivo che è confacente alla gravità e alla drammaticità della violenza. Riferisce che la madre è stata isolata da tutti e da tutto e che non le è consentito neanche di incontrarla.

Alla ragazza è stato imposto dal marito della madre il divieto di frequentare la casa materna negandole la possibilità di ricongiungersi con i fratelli che, nello specifico, sono tre minori, tra cui un ragazzo di 16 anni a cui è stato diagnosticato il disturbo dello spettro autistico e una bambina di pochi mesi nata proprio dalla relazione tra l'uomo e la madre. Sostiene che la cosa che più la fa stare male è l'ostilità di quest'uomo nei confronti del fratello 16enne, l'uomo si infastidisce per qualunque cosa, non comportandosi da padre accudente. La telefonata continua con toni quasi liberatori: “è un nullafacente che non ha mai avuto voglia di fare niente, controlla anche il denaro che mia madre spende, il frutto del suo faticoso lavoro”.

Sul racconto della ragazza è stata fatta un'attenta valutazione del rischio, le sono state illustrate tutte le possibilità che la madre ha a disposizione per la fuoriuscita dalla violenza, tra cui la consulenza psicologica e la consulenza legale. La ragazza fa emergere la volontà di voler denunciare lei stessa i fatti fin da subito, mostrando delle perplessità legate alla conseguenza della denuncia e del pericolo se lui ne fosse venuto a conoscenza. La informo sul lavoro di rete che sarà attivato, considerando anche l'esistenza delle norme che prevedono l'allontanamento del maltrattante. Allo stesso tempo avremmo dovuto prevedere anche la possibilità di trovare una collocazione da un

familiare che potesse ospitarla o in una struttura privata che potesse accogliere la madre con i figli minori.

La ragazza richiede così la consulenza legale che è stata attivata tempestivamente dalla nostra avvocat.

Caso 2

Al numero dello sportello dell'associazione arriva una telefonata di un uomo che riferisce essere il fratello di una donna che subisce violenza. Racconta una storia di soprusi e violenze che dura da più di 20 anni vissuta dalla sorella da parte del marito. Una situazione che è diventata insostenibile con l'instaurarsi della violenza perché la pone in una condizione di passività e di isolamento, afferma: "ho paura perché quest'isolamento dovuto alla pandemia, mette mia sorella in una situazione di sventura poiché allontanandoci è venuta meno la condivisione". Esprime con questa consapevolezza lo stato di difficoltà della sorella che si trova in una condizione di esclusione e di non scelta, vivendo sotto una costante minaccia da parte del marito che la sta opprimendo. Riprende: "attualmente è costretta a vivere relegata in una stanza insieme al figlio minorente mentre i miei due nipoti maggiorenni sono rinchiusi ognuno nella propria stanza ". È stata proprio la nipote maggiorente a richiedere aiuto allo zio mentre era chiusa in bagno per timore del padre, che dal racconto presentava preoccupanti "escalation" di rabbia.

L'uomo, fa intendere con tono rassegnato che sta sperimentando un sentimento d'impotenza: "sento di non poter fare nulla "Si avverte nello stesso modo che sentiva la sorella "assoggettata "anche dalla esclusione sociale dovuta a questo difficile momento. Afferma di "aver paura" e questa emozione si percepisce dal tono di voce, che si accompagna anche ad uno stato di allerta.

L'uomo richiede la consulenza legale, immediatamente attivata dalla nostra avvocat.

In entrambi i dialoghi quello che si fa subito sentire è il disagio che li sta attraversando e che diventa amplificato in questo periodo di isolamento. È proprio su questo clima di disagio in cui il tempo si è fermato e su cui si è lavorato, instaurando una relazione autentica dove si è creato uno spazio di negoziazione che contemplasse, allo stesso tempo, sia i limiti spazio temporali che l'accoglienza.

L'operatività dell'associazione (Le Kassandre) ha offerto un punto di appoggio, uno spazio di cui fidarsi, utilizzando come strumenti l'accoglienza e l'ascolto che si sono ben consolidati nel tempo da una costante esperienza umana. Un'altra svolta importante è stata la consulenza legale, attraverso la quale la nostra avvocat ha fornito tutte le

informazioni riguardanti l'iter giudiziario. La ragazza del caso 1 e l'uomo del caso 2 hanno sperimentato la fiducia in questa dimensione condivisa, che ha permesso il dispiegarsi di altre possibilità. Sono riusciti a far intraprendere ai congiunti la strada per la fuoriuscita dalla violenza che si perpetrava nel primo caso da più di 4 anni e nel secondo da circa 20 anni, così che le due donne vittime di violenza si sono recate, in entrambi i casi, volontariamente a sporgere denuncia, allontanandosi dalle loro abitazioni.

Discussione

Cos'è che manca in questo momento? La mancanza di un futuro che arresta il desiderio nell'assoluto presente.

Il tempo è diventato solidale con lo spazio, che a sua volta si è ridotto a semplice coesistenza delle cose (Galimberti, 2012) ed è in questa temporalità e spazialità che viene a mancare la ricerca de "il senso della vita".

È soprattutto in quei luoghi, nelle case, quel che succede resta lì, incompreso e incomunicato a rincorrere la continua ricerca del senso.

Ciò che si materializza è la comparsa del gesto, soprattutto quello violento, che prende il posto di tutte quelle parole che non sono state scambiate.

La casa, il luogo in cui tutti vorremmo trovare un riparo (Melandri, 2011; Melandri, 2014), diventa invece quello in cui avvengono la maggior parte delle violenze. Qui si attivano in dinamiche che vanno incontro alla mortificazione dell'esistenza e processi di annichilimento che lasciano spazio a comportamenti distruttivi di rifiuto.

Il risultato di questo particolare momento storico di isolamento e di paura, è che la violenza è alquanto dichiarata e a dichiararla è un Terzo, intendendo per Terzo coloro che non vivono fisicamente nel luogo in cui viene perpetrata la violenza, ma sono al di fuori della relazione intima.

Quel che sta accadendo è che la richiesta d'aiuto non avviene in maniera diretta dalla donna, ma le telefonate arrivano da familiari, nella fattispecie una sorella, un fratello oppure dai figli maggiorenni che sono inquieti e stanchi di assistere alle violenze. Per meglio dire assumono il ruolo di osservatori esterni, ed è proprio grazie alla distanza fisica che prendono consapevolezza del rischio. Si presentano al contatto telefonico in punta di piedi richiedendo tantissime informazioni e rassicurazioni, soprattutto sulle conseguenze di una possibile denuncia.

IL TEMA

Per la donna il riconoscimento del pericolo è tardivo, poiché già paralizzata dalla violenza, avallata dalla condizione sociale di pandemia, regredendo così ad uno stato post-traumatico proprio della violenza segnato da una doppia marcatura che arresta l'immaginario del futuro non consentendo il dispiegarsi del desiderio.

Nell'ascolto telefonico vengono narrate dal Terzo interlocutore esperienze di ordinaria e straordinaria violenza.

L'intervento del Terzo nella relazione violenta, anche se manca il contatto fisico data la situazione attuale, le rassicura e soddisfa il bisogno di relazione. Il Terzo rimane, quindi, l'unico che può dare voce alla paralizzante regressione della donna. È nella relazione con l'altro che avviene il riconoscimento del sé: l'altro, il Terzo, le restituisce l'alterità, consentendo una via di fuga dalla relazione violenta.

Perciò sono stimolate a denunciare e ricercare prospettive future.

Conclusioni

La esperienza di queste donne raccontate dai familiari prossimi si possono immaginare come quella di una persona che si viene a trovare nella stessa posizione di coloro che sono stati messi al confine, vivendo la temporalità in maniera circolare senza direzione, così come lo spazio che già prima della quarantena era ristretto.

Ciò che si sta verificando durante questa emergenza, nonostante la prospettiva venga offerta da un'interposta persona, che mediante la consulenza, il supporto psicologico e legale fa da gancio per la fuoriuscita dalla violenza, è che le donne trovano la determinazione a denunciare.

Per ben tematizzare la questione è necessario il riferimento a Bion, che parla di capacità negativa citando John Keats, poeta inglese, che in una lettera del 1817 ai fratelli George e Thomas la definì come: [...] quella capacità che un uomo possiede di perseverare nelle incertezze attraverso i misteri e i dubbi senza lasciarsi andare ad una agitata ricerca di fatti e ragioni [...] (Bion, 1973).

Infatti, come riprende Schinaia affermando che: [...] le parole di Keats e le riflessioni di Bion sono un monito a affrontare le vicissitudini dell'esistenza, accettandone l'incertezza e la complessità evitando l'antieconomica illusione di pensare di poter governare quello che non è governabile. Se troppo facilmente si riduce lo sconosciuto al

conosciuto, l'incongruo al congruo, si corre il rischio di farsi complici delle resistenze legate all'angoscia e di allontanarsi dall'immediata soluzione dei problemi [...] (Schiana, 2020).

La necessità di ripensare alla capacità di mettersi in relazione come possibilità di dischiudere lo stato di paralisi, è stata subito recepita dalle Kassandre. L'associazione è partita da un percorso finalizzato a rafforzare virtualmente il legame tra le sue operatrici, intensificando gli incontri e gli spazi di riflessione. Tale percorso ha rafforzato l'importanza del legame e della fiducia, così che è stata promossa una campagna di sensibilizzazione che fa leva sul Terzo e la necessità di instaurare un legame al di fuori del nucleo familiare.

Questa campagna è stata accolta ed attuata, con il risultato che alcune donne hanno ritrovato la forza interiore di denunciare, mettendo in essere un principio di emancipazione femminile.

Il motivo di resistenza alla denuncia che emerge, è dovuto al rischio di dover allontanarsi dalla propria abitazione, che in alcuni casi potrebbe costituire un ulteriore trauma sia per la difficoltà legate al COVID-19 sia per la collocazione dell'intero nucleo familiare. Talvolta sono presenti dei figli appena maggiorenni e in seguito ad una decisione così sofferta per la donna, è impensabile separarla non solo dalla propria abitazione, in cui ha investito gran parte della sua vita, ma soprattutto separarla dai figli, poiché le case d'accoglienza, purtroppo, accolgono solo donne con figli minorenni.

Si prende atto che nel mese di aprile, la Commissione Bilancio del Senato ha approvato gli emendamenti proposti dalla Commissione sul Femminicidio nel decreto Cura Italia, che ben risponde alle richieste di aiuto delle donne. Uno degli emendamenti proposti raccomanda di adottare la misura di allontanamento del maltrattante. Questa direttiva si rifà alla legge sulle misure contro la violenza nelle relazioni familiari (legge 154/2001), la quale prevede che l'allontanamento degli autori di violenza possa essere richiesto sia in sede penale che civile. La misura dell'allontanamento dell'autore di violenza è stata rafforzata anche dalla legge 119/2013, la legge sul femminicidio, in cui la polizia giudiziaria può disporre, con l'autorizzazione del pubblico ministero ottenuta

anche in forma orale, l'allontanamento urgente dalla casa familiare e il divieto di avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dalla persona offesa.

Riferimenti bibliografici

Baldry, Anna Costanza (2018). *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*. Milano: Franco Angeli.

Bion, Wilfred Ruprech (1973). *Attenzione e interpretazione*. Roma: Armando Editore.

Carli, Renzo & Paniccia, Rosa Maria (2003). *Analisi della domanda. Teoria e intervento in psicologia clinica*. Bologna: Il Mulino

Galimberti, Umberto (2012). *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*. Milano: Feltrinelli.

Melandri, Lea (2011). *Amore e violenza. Il fattore della civiltà*. Torino: Bollati Boringhieri.

Melandri, Lea (2014). *La violenza sulle donne non è un'eccezione*. Internazionale.it

Piro, Sergio(2005) *Trattato della ricerca diadromico trasformazionale*. Napoli: La città del sole.

Schinaia, Cosimo (2020). *La psicoanalisi ai tempi del coronavirus*.Spiweb.it,.

Evelina Dipineto, è Psicologa, Psicoterapeuta. I suoi interessi di studio riguardano il femminile e la violenza di genere. Svolge attività clinica, operatrice d'accoglienza sportello d'ascolto associazione "Le Kassandre".

Evelina Dipineto, is a psychologist, psychotherapist. Her expertise concerns women and gender violence. She performs clinical activity, as operator of acceptance at the listening desk of the association "Le Kassandre".